

«La caccia spirituale»**Il coraggio di Morasso,
poeta che va oltre l'oscurità**■ ■ ■ **ALESSANDRO RIVALI**

■ ■ ■ La vigilia dello scorso Natale Derek Walcott, premio Nobel del 1992 per il poema *Omeros*, schiantò le aspirazioni di molti giovani poeti. In un'intervista comparsa sulla *Lettura* con il suo traduttore Matteo Campagnoli dichiarava infatti che ormai non si scrivono più poesie, ma soltanto «appunti» di poesia.

Una sentenza micidiale ma in cui si racchiudono molte verità. Di «appunti» di poesia in Italia, dalla Neoavanguardia in poi, se ne sono visti parecchi e, particolare, la linea dantesca del poema è stata poco battuta. Naturalmente, con le debite eccezioni: c'è stato il vertiginoso *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* di Mario Luzi, i terragni poemi

appenninici di Attilio Bertolucci, l'incompresa *Antartide* di Mussapi. Ma le ordinarie navigazioni in versi hanno seguito rotte più accessibili: l'«oscurità per l'oscurità» dei discepoli di Zanzotto o le architetture minimal della Linea Lombarda, con le loro perfette aderenze alla prosa.

Da queste secche emerge con slancio il nuovo potente libro di **Massimo Morasso** (classe 1964, una vita da traduttore alle spalle, da Yeats a Ernst Meister) in uscita in questi giorni per Jaca Book. *La Caccia spirituale* è un'interrogazione di spiazzante ampiezza metafisica. Un viaggio che ha per sfondo Genova, la capitale dei «poeti rabdomanti»: Campana, Sbarbaro, Montale, ma anche Ceccardo, Caproni e Frénaud. Il libro, ultimo tas-

sello di un ciclo poetico di tre trilogie, ha richiesto all'autore dodici anni di lavoro ed è scandito da un versificare ampio, musicale, che sulla scia del *Cantico dei Cantici* ingaggia un corpo a corpo con la bellezza, ben compendiata dal verso: «Com'è difficile la bellezza che non serve».

Genesis è la prima e più fiammante sezione della raccolta. Sembra scritta davanti al ritmo solenne degli oceani, come già fece in *Amers Saint John Perse*, il grande Dimenticato del Novecento. È davvero un unicum la sezione centrale della *Caccia*, intitolata *Espiazione* (ma nulla a che vedere con McEwan). Il dialogo qui è con Caterina Fieschi Adorno (1447-1510) mistica dalla storia strabiliante il cui corpo incorrotto si conserva nell'omonima

chiesa genovese. «Madonna Chaterinetta» a 16 anni, pia e bellissima, andò forzatamente in sposa a un uomo sregolato. Divenne l'idolo delle feste mondane. Cadde nel peccato. Si pentì, si convertì e convertì anche il marito per farsi santa dedicandosi alla cura degli incurabili, tra cui i falcidiati dalla grande peste del 1493, di cui racconterà nel *Dialogo spirituale*, la sua autobiografia.

C'è un passo di questa *Caccia* che ricorda gli estremi *Drafts* di Pound, che si spense proprio 40 anni fa a Venezia. Sarebbe opportuno ricordare l'autore dei *Cantos* con opere e nuove traduzioni. Per i poeti il monito però potrebbe anche essere più severo: *duc in altum*, ritornate a cercare l'Altrove e il Mistero. A nostro parere, Morasso ha iniziato a farlo.

